

LA MANOVRA ECONOMICA.

La commissione Lavoro della Camera rinnova l'allarme. Destinato a crescere lo squilibrio finanziario del sistema

«Per le pensioni riforma subito o sarà il caos»

Allarme per i conti del nostro sistema previdenziale. Decisamente troppi, i 50 e più regimi attuali, con trattamenti e contributi diversi fra loro che favoriscono questa o quella categoria, ostacolo alla mobilità in un mercato del lavoro sempre più flessibile. La Camera conclude un'indagine sulla previdenza raccomandando un sistema omogeneo basato sui «tre pilastri»: pensione pubblica di base, Fondi integrativi, assicurazione privata



Marco Sartori

RAUL WITTENBERG

ROMA Per chi avesse ancora qualche dubbio ecco l'ennesima indagine sul sistema previdenziale italiano a confermare la necessità e l'urgenza della sua riforma. L'ha condotta la Commissione Lavoro della Camera presieduta dal leghista Marco Sartori proprio mentre in Parlamento e nel paese imperava lo scontro sulla finanziaria con le sue misure pensionistiche undici sedute per sentire gli addetti ai lavori. Conclusione: l'attuale sistema previdenziale va trasformato in un sistema omogeneo tale da fornire a chi si colloca a riposo un reddito pensionistico alimentato da tre fonti: quella del sistema pubblico obbligatorio e universale, i Fondi pensione integrativi, l'assicurazione privata individuale.

fatti si fa riferimento al deficit complessivo dell'ente salito dai 60 mila miliardi del '93 ai 73 mila del '94 cui andrà aggiunto il costo delle sentenze dell'Alta Corte: 2.500 miliardi l'anno. 32 mila gli arretrati.

Parità di trattamento

Sostenibilità macroeconomica e parità di trattamento a parità di contributi: questa la parola d'ordine che emerge dall'indagine e la formula vincente è quella del sistema «a tre pilastri» cui abbiamo accennato: la componente pubblica di base a ripartizione, l'integrazione con le pensioni aziendali o di categoria fornite dai Fondi complementari misurate sulla carriera contributiva e professionale del beneficiario. L'aggiunta di una eventuale assicurazione privata a cui sarebbero interessati soprattutto i lavoratori autonomi. Il documento insiste sulle previdenze complementari il cui decollo non è agevolato dalla legislazione vigente. Per finanziarla va libera all'utilizzazione parziale o totale dei futuri accantonamenti delle aziende per le liquidazioni (Tfr) ma i deputati non sono convinti che ne deriveranno risorse finanziarie sufficienti.

50 regimi previdenziali

La bozza di documento conclusivo punta l'indice contro l'eccessiva varietà dei regimi pensionistici - più di cinquanta - diversi fra loro sia per il carico contributivo a parità di reddito, sia per il calcolo della pensione. Una frammentazione considerata - equità a parte - d'ostacolo a un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da frequenti passaggi da una occupazione all'altra. Ad esempio dal settore pubblico a quello privato tra i quali la differenza è ancora notevole privilegiando i dipendenti pubblici anche se la riforma Amato del '92 ne aveva avviato l'equiparazione soprattutto per i nuovi assunti. Ad un mercato del lavoro flessibile non si addicono le barriere pensionistiche che disincentivano la mobilità. Oltretutto l'esigenza di rivedere livelli contributivi e di prestazioni per evitare lo squilibrio finanziario del sistema induce a tagli sulle pensioni che colpirebbero in maniera onnicomprensiva e indiscriminata situazioni fra loro diversificate producendo ulteriori iniquità. Del resto, le preoccupazioni circa l'equilibrio finanziario del sistema sono suffragate dai conti dell'Inps riportati nel documento, senza però distinguere quanto della crescita della spesa derivi dalle prestazioni propriamente previdenziali e quanto da quelle assistenziali. In-

La commissione mette in discussione anche l'attuale sistema per determinare l'importo della pensione (metodo retributivo) calcolato sulle retribuzioni percepite dal destinatario anziché sulle sue carriere contributive. Sarebbe un ulteriore ostacolo alla flessibilità del lavoro. motivo di forti sperequazioni fra lavoratori con carriere equivalenti causa non secondaria di squilibri finanziari. Si raccomanda quindi un più stretto rapporto fra contributi e prestazioni. E infatti la riforma elaborata dai Progressisti punta a questo obiettivo adottando addirittura il metodo contributivo per calcolare le pensioni.

Infine l'indagine ritiene necessario giungere rapidamente alla separazione tra previdenza e assistenza nel sistema della sicurezza sociale. servirà ad accertare le responsabilità della spesa ma alla fine «si tratta comunque di uscite a carico dello Stato».

La nuova previdenza sarà flessibile

Laura Pennacchi

IL PROGETTO di riforma pensionistica e previdenziale del Gruppo Progressisti Federativo messo in campo - primo e fin qui unico - nelle sue linee generali da mesi e nel suo profilo più dettagliato già il giorno dell'accordo governo-sindacati presenta un taglio fortemente innovativo. Esso infatti parte dalla convinzione che oggi siano necessari non semplici correttivi ma trasformazioni radicali e conseguentemente non si limita a ribadire la necessità della distinzione previdenza/assistenza (essenziale per fare chiarezza nelle relazioni tra bilancio pubblico e bilancio previdenziale) o quella della coesistenza tra «previdenza pubblica» a ripartizione (pilastro fondamentale) e «previdenza complementare» (non sostitutiva). Dunque esso propone una trasformazione della stessa «previdenza pubblica» sostituendo il «sistema a ripartizione di tipo retributivo» con un «sistema a ripartizione di tipo contributivo» secondo schemi di calcolo che si ispirano a una «capitalizzazione simulata» con i fini di non dare luogo a una stretta equivalenza attuariale. L'esito che ne deriva è un livello di prestazioni maggiormente certo e stabile di quello attuale e al tempo stesso una redistribuzione a vantaggio di coloro che hanno dinamiche retributive «piatte»

Renzo Innocenti

Le quali in genere coincidono con le retribuzioni basse. La ripartizione - a cui in modo palesemente assurdo Gary Becker è tornato a imputare ciò a cui essa vuole essere rimedio e che peraltro da un punto di vista «liberale» vale a dire «non paternalistico» dovrebbe essere apprezzato, cioè il fatto che nelle società moderne le persone anziane desiderano essere maggiormente indipendenti dai propri figli per la loro sopravvivenza, accusato di essere la causa (e non la conseguenza) della caduta attuale della natalità - viene messa così in grado di coniugare i suoi vantaggi (la possibilità di disporre di un «dividendo sociale») con quelli di metodi di calcolo mutuati dalla capitalizzazione (la possibilità di fare leva sul «conto individuale» - l'«egualianza dei tassi di rendimento» - la «certezza del diritto»).

QUESTE BASI tre elementi rilevanti caratterizzano il progetto di riforma dei progressisti. Il primo concerne la sua capacità di rispondere ai problemi della «sostenibilità micro e macro» economica in conseguenza di una stabilizzazione della quota della spesa previdenziale sul Pil realizzata mediante una più stretta condizione tra evoluzione di

quanto pensato e predisposto per un lavoratore standardizzato e «di massa» dal ciclo di vita piatto lungo e rigido) viene sollecitato a evolvere verso un sistema di tipo «post fordista» e dunque meno rigido più flessibile maggiormente «inclusivo» specie di quei soggetti - donne e giovani in prevalenza - verso i quali sono state finora praticate «strategie di inclusione» solo marginali quando non addirittura di «esclusione» nella protezione sociale.

IL TERZO così la china intrapresa negli ultimi tempi la quale ha portato ad alterare la struttura delle aspettative e a ledere le condizioni della fiducia dei cittadini minando gravemente il patto tra le categorie occupazionali tra i sessi tra le generazioni per restituire fiducia ai cittadini non è indifferente sia garantire una corrispondenza tra ciò che si versa e ciò che si riceve sia poter offrire un saggio di rendimento che il mercato a parità di ogni altra condizione non sarebbe in grado di assicurare. Allo stesso tempo la dinamica della spesa pensionistica viene oltre che stabilizzata sottratta alla discrezionalità del «mercato politico» e all'arbitrarietà delle tentazioni clientelari (spesso anche assistenzialistiche) e delle velleità corporative potenzialmente sempre in agguato.

LA PROPOSTA DEI PROGRESSISTI

Le penalizzazioni durante la transizione

Anno del pensionamento	ETA DEL PENSIONAMENTO					
	55 anni		60 anni		65 anni	
	Progress.	Governo	Progress.	Governo	Progress.	Governo
1996	1,3	25	1,2	21	0,7	2
1997	3,0	38	3,3	27	2,0	3
2010	21,7	48	17,7	30	10,8	10

Grado di copertura a regime (% sull'ultimo stipendio)

Anno	55 anni con 35 anni contributi			60 anni con 40 anni contributi		
	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante
1996	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9
1997	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9
2010	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9

Le penalizzazioni del periodo di transizione e i nuovi rendimenti

E' la transizione dal vecchio sistema previdenziale ad uno più rigoroso lo scoglio di qualunque riforma delle pensioni. Il governo ha proposto tagli drastici sui trattamenti dei lavoratori ora vicini alla pensione d'anzianità, finalizzati a risparmi immediati. Ci ha provato nella Finanziaria, ci tornerà in sede di riforma. Invece i Progressisti, come risulta dalla prima tabella qui a fianco, limitano all'estremo la riduzione rispetto alle prestazioni dell'attuale sistema, che diventa sensibile nel 2010, tanto maggiore quanto più ci si vuol ritirare dal lavoro ancora giovani a 50 anni. Il risultato si ottiene applicando il metodo «pro-rata»: l'importo della prestazione risulta dalla pensione calcolata con le vecchie regole sui contributi maturati fino all'entrata in vigore della riforma (metodo retributivo), più quella calcolata con il metodo contributivo per gli anni di servizio successivi. Essi ritengono infatti che una riforma organica efficace non deve attuarsi con la spada di Damocle dei risparmi contingenti - a costi sociali elevatissimi - ma con l'obiettivo di riportare ad equilibrio il rapporto fra entrate ed uscite del sistema, stabilizzando la spesa che si prevede eccessiva dal 2005 in poi. E con la riforma a regime, coloro che adesso entrano nel mondo del lavoro come potranno andare in pensione? Dovranno avere almeno 55 anni di età, e più ritardano il pensionamento (anche dopo i 65 anni), migliore sarà l'assegno dell'Inps perché i contributi frutteranno pure dopo 40 anni di servizio, il che non avviene con il sistema vigente. Ma il disincentivo a pensionarsi presto, pur maggiore di quello che risulterebbe dalla legislazione vigente (vedere le tabelle alla voce «Amato»), sarebbe più leggero del taglio proposto dal governo in Finanziaria (voce «Dini»). Le cifre riportate indicano l'importo della pensione, in percentuale sull'ultimo stipendio (grado di copertura). La riforma dei Progressisti tutela i bassi salari (carriera nulla), e abbassa i rendimenti degli stipendi che superano a 100 milioni l'anno (carriera brillante). Le simulazioni mostrano le convenienze a pensionarsi ai vari livelli di età, a seconda dei contributi versati. Ad esempio, lo si fa appena si può (a 55 anni), un lavoratore di bassa qualifica d'un milione al mese avrà 540mila lire di pensione contro le 450mila che vorrebbe dargli il governo, se ha 35 anni di contributi, un funzionario a 7 milioni mensili avrebbe di pensione 2,3 milioni/mese. I valori aumentano col crescere dei contributi e dell'età del pensionamento. Con 40 anni di contributi, pensionandosi a 65 anni le «carriere nulle» avrebbero il 95,4% dello stipendio (il 72,8% con Amato e Dini), quelle «medie» il 70,7% (il 61,1% Amato e Dini), quelle «brillanti» il 54,1% (il 51,9% Amato e Dini).

Pensioni d'annata: il governo insiste sui tagli

Rastrelli (Pds): «Si è sanata un'ingiustizia, difenderemo i risultati raggiunti»

Esattorie Martedì 20 sportelli in sciopero

ROMA Il 20 dicembre sportelli delle esattorie comunali chiusi. I sindacati hanno proclamato per quel giorno (data di scadenza per il pagamento dei tributi) uno sciopero dei dipendenti del settore in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Un nota sindacale sostiene che l'Assoesattorie, associazione datoriale dei concessionari per la riscossione dei tributi, si è assunta una gravissima responsabilità provocando l'interruzione del negoziato su un punto assolutamente inaccettabile: il sindacato ha dovuto respingere con fermezza la proposta della controparte di assunzioni a tempo determinato soprattutto per delle figure professionali come gli ufficiali della riscossione che in quanto pubblici ufficiali sono gli unici responsabili dei verbali che dimostrano la inesigibilità dei tributi o l'irreperibilità dei contribuenti.

Pensioni d'annata ancora al centro del dibattito in Senato sulla Finanziaria. Al termine di un «vertice» ministeriale, Grillo annuncia che il governo tenterà di ripristinare in aula, per il rimborso, la data del 1° luglio 1996, anziché il 1° febbraio 1995 come previsto dall'approvato emendamento progressista. Ribatte Gianfranco Rastrelli: «Gli appelli di Grillo al senso di responsabilità dell'opposizione suonano falsi. Vi spiego il perché».

La legge interessa due milioni e mezzo di pensionati del settore privato che godono di trattamenti tra le 700 e le 800 mila lire al mese per i quali l'adeguamento è in media di 28.500 lire ed altri 630 mila sempre privati che avrebbero circa 70 mila lire in più al mese. Il problema è già stato risolto per i dipendenti degli enti locali e con accenti pressoché a saldo per gli statali.

Il governo sostiene che, con lo slittamento, avrebbe risparmiato 2.800 miliardi.

Falso. Non essendo previsto alcuno stanziamento a bilancio non ci sarebbe stato risparmio.

E la copertura?

Se ne fa un gran parlare. Già su queste colonne ha spiegato bene la situazione il senatore Cavazzuti. Voglio precisare che la somma necessaria è molto inferiore a quella «sparata» dal governo come dimostra del resto il divario tra la previsione e la spesa effettiva per le prime due tranches. A conti fatti per la terza rata sono meno di 1.400 miliardi, anche perché

La legge interessa due milioni e mezzo di pensionati del settore privato che godono di trattamenti tra le 700 e le 800 mila lire al mese per i quali l'adeguamento è in media di 28.500 lire ed altri 630 mila sempre privati che avrebbero circa 70 mila lire in più al mese. Il problema è già stato risolto per i dipendenti degli enti locali e con accenti pressoché a saldo per gli statali.

Il governo sostiene che, con lo slittamento, avrebbe risparmiato 2.800 miliardi.

Falso. Non essendo previsto alcuno stanziamento a bilancio non ci sarebbe stato risparmio.

E la copertura?

Se ne fa un gran parlare. Già su queste colonne ha spiegato bene la situazione il senatore Cavazzuti. Voglio precisare che la somma necessaria è molto inferiore a quella «sparata» dal governo come dimostra del resto il divario tra la previsione e la spesa effettiva per le prime due tranches. A conti fatti per la terza rata sono meno di 1.400 miliardi, anche perché

La legge interessa due milioni e mezzo di pensionati del settore privato che godono di trattamenti tra le 700 e le 800 mila lire al mese per i quali l'adeguamento è in media di 28.500 lire ed altri 630 mila sempre privati che avrebbero circa 70 mila lire in più al mese. Il problema è già stato risolto per i dipendenti degli enti locali e con accenti pressoché a saldo per gli statali.

Il governo sostiene che, con lo slittamento, avrebbe risparmiato 2.800 miliardi.

Falso. Non essendo previsto alcuno stanziamento a bilancio non ci sarebbe stato risparmio.

E la copertura?

Se ne fa un gran parlare. Già su queste colonne ha spiegato bene la situazione il senatore Cavazzuti. Voglio precisare che la somma necessaria è molto inferiore a quella «sparata» dal governo come dimostra del resto il divario tra la previsione e la spesa effettiva per le prime due tranches. A conti fatti per la terza rata sono meno di 1.400 miliardi, anche perché



NEDO CASETTI

ROMA Il governo è intenzionato a ripristinare in aula per il rimborso delle pensioni d'annata il termine del 16 luglio 1996 come scritto nella finanziaria. Lo ha annunciato ieri al termine di un incontro con i ministri Lamberto Dini e Giancarlo Paglianni il sottosegretario Luigi Grillo. Com'è noto alla commissione Bilancio del Senato è stato approvato un emendamento dei progressisti che anticipa questo termine al 1° febbraio 1995. Paglianni sostiene che non essendo stato trovata una copertura adeguata

si deve ritornare al «vecchio» testo. La Lega secondo Grillo non farebbe opposizione. Sarà vero? Lo verificheremo nei prossimi giorni al momento del dibattito in assemblea.

Ma è proprio vero che questo provoca un buco spaventoso nei conti pubblici come sostiene Grillo che per questo si appella al «senso di responsabilità» di maggioranza e opposizione? Lo chiediamo a Gianfranco Rastrelli ex segretario nazionale dello Spi ed attuale vice presidente della Com-

missione Lavoro della Camera. «Si tratta anzitutto - risponde - di una decisione che sana una grossa ingiustizia che dura da ben 12 anni».

In che senso?

Nel senso - spiega Rastrelli - che tutte le pensioni anteriori al 1982 (quelle cui fa riferimento la legge perequativa approvata nel 1991 - ndr) erano state duramente penalizzate per la progressiva perdita del valore iniziale rapportato al salario dei lavoratori attivi. Si tratta in pratica di una misura di di-